

Notizie storiche moesane

Autor(en): **Santi, Cesare**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **58 (1989)**

Heft 1

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-45297>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Notizie storiche moesane

Quest'anno si celebra il bicentenario della Rivoluzione Francese e della proclamazione dei diritti dell'uomo: un fatto che porterà al rinnovamento della Svizzera e dell'Europa.

Nei primi anni dopo la Rivoluzione, il nostro paese e le nostre Valli saranno tuttavia costretti a passare attraverso esperienze molto dolorose: il distacco dalla Valtellina, l'invasione da parte di truppe imperiali e francesi, la fine dello stato autonomo delle Tre Leghe. Alcuni di questi fatti saranno ricordati nei Quaderni durante l'anno in corso. Iniziamo con la pubblicazione di alcune notizie storiche di Cesare Santi: «I torbidi di Rossa nel 1766», quasi un preludio nostrano alla grande Rivoluzione. Quindi, dal diario di Clemente Maria a Marca, «Le truppe francesi in Mesolcina nel marzo 1799», il cui comportamento fu tutt'altro che in sintonia con i generosi principi della Rivoluzione; «Il generale Suworoff a Bellinzona», accompagnato dal principe Costantino, secondogenito dell'imperatore della Russia, e il passaggio disciplinato di reparti di Cosacchi tra la metà e il 21 settembre dello stesso anno; e, quasi a voler dimostrare che le disgrazie non vengono mai sole, la terribile «Alluvione del 1799 in Mesolcina», che pochi giorni dopo il passaggio dei Russi devastò la valle causando decine di morti e ingenti danni materiali; una calamità che l'anno seguente sarà tuttavia sfruttata con diplomazia e spregiudicatezza dallo stesso a Marca per impedire la requisizione dei cannoni del suo paese, come racconta in «Uno stratagemma per salvare i cannoni di Mesocco, 1800».

Le notizie si concludono con una «Procura di un mastro spazzacamino soazzone in Ungheria», che, lontano dalla patria e male informato in quell'epoca di grandi cambiamenti (1801), pensava che il suo paese fosse stato annesso alla Repubblica Cisalpina.

3. I torbidi di Rossa del 1766

La Valle Calanca fu sempre popolata da gente irrequieta e fiera. Forse il carattere dei Calanchini è paragonabile all'asprezza del suolo della Valle.

È certo che i loro diritti i Calanchini li difesero sempre a denti stretti e fino all'ultimo. Appena ottenuta la completa libertà dai Trivulzio, essi cominciarono subito a litigare con la Val Piana, cioè con la Val Mesolcina propriamente detta, per ottenere competenze nel campo del diritto penale (del Criminale, come si diceva allora). Ci fu una lunghissima causa giudiziaria con ricorsi e controricorsi ai tribunali supremi della

Lega Grigia e delle Tre Leghe, che si protrasse fino ai primi anni del Seicento. La causa venne vinta dal profilo stretto del diritto dalla Mesolcina, anche se questa andò con le ossa rotte per le enormi spese giudiziarie sostenute. In una delle ultime sentenze veniva imposto alla Calanca di non sollevare la questione per i prossimi duecento anni. Il che si verificò quasi totalmente. Poi, nella seconda metà del Settecento, forse perché i fermenti che stavano maturando in Francia giunsero anche da noi, i Calanchini cominciarono di nuovo ad agitarsi e promossero un'altra dispendiosa e lunga lite che portò poi, nel 1796, alla separazione giurisdizionale della Calanca Interiore dal resto del Moesano.

Situazione che poi si protrasse in pratica fino al 1851, quando entrò in vigore la nuova legge cantonale grigione sui Comuni e sui Circoli. Per dare un'idea di quanto covava sotto la cenere in Calanca, presento due documenti¹⁾: il primo, non datato ma verosimilmente del 1766, descrive quanto stava succedendo in Rossa, con l'aizzamento dei frati cappuccini là residenti; il secondo è una lettera dell'Abate di Disentis, P. Colombano Sozzi, al Prevosto del Capitolo di San Vittore, Don Pietro Zoppi.

Azione fiscale contro il Console attuale e li Deputati tanto nomine proprio, come rappresentanti vari altri particolari di Rossa

Dopo essersi scoperto dal fisco, che li Padri Curati di Rossa e singolarmente un tal **P. Carlo Emanuele** spinto da spirito fanatico e non già da zelo di Religione andava sussurrando li popoli contro la Reggenza e la Giustizia del paese colli più speciosi artificij, avendo perfino ciò attentato in una predica tenuta li 25 dello scorso novembre nella chiesa di Augio, con enorme scandalo della gente dabbene, come al processo ed alle conteste deposizioni de legali testimonij; con avere in detta occasione screditato il proprio paese ed infamati i tribunali col più nero veleno, come; e temendosi con ogni sodo fondamento, che l'incominciata sollevazione de Popoli troppo arrendevoli alle insinuazioni; quanto pria si potesse scoppiare in aperta ribellione, come forse se ne vede di già l'effetto in qualche Comunità; procurò la Giustizia per una volta di rendere di ciò notiziosi i Superiori e particolarmente il Padre Provinciale, mediante una lettera scritta dall'Illustre Consiglio di Calanca, pregando, acciò fossero rimossi detti Padri dalle Missioni per iscanzo d'altre conseguenze. Ma invece di vederne il desiato provvedimento alla sorgente del male, si osservò un profondo silenzio da parte del predetto Padre Provinciale, che anzi sembrava volere fare da Avvocato a favore de suoi frati. In vista che il male e la sedizione andava giornalmente dilatandosi ne popoli con evidente disprezzo della Giustizia, dovette questa finalmente per divertire le peggiori conseguenze e l'aperta imminente rivoluzione nel seno della patria, con suo Decreto sotto li 23 dell'antipassato dicembre farvi passare una giuridica intimazione alli Vicini di Rossa, acciò

per il giorno 6 genaro andante facessero sortire detti suoi frati, oramai conosciuti rei di avere perturbata e che ognidì perturbavano la pubblica quiete, di avere insultato la Giustizia colle più scandalose prostituzioni, e di avere di mira una positiva sollevazione de popoli contro la reggenza della patria, ponti tutti, che inferiscono crime di lesa Maestà, e che comunemente chiamansi delitti di Stato, sottoposti anche alli tribunali del secolo.

In vece di vedersi la Giustizia ubbidita al predetto suo Decreto diretto unicamente a soffocare la descritta sedizione e di ridurre in calma il paese, venne arditamente avanzata nelle mani del titolar Signor **Landama reggente Nisoli**, la notte degli 27 dello stesso mese di dicembre, per mano del publico Servitore e per comando de' asserti due deputati **Tomaso Bertossa** e **Console Rigal** presenti una certa Carta, che resta depositata in processo, concepita colla maggiore petulanza e con manifesto sprezzo. E siccome il Magnifico Ufficio trovavasi in obbligo di scoprire più distintamente al fondo li Ordini, e trame, che li Signori di Rossa andavano facendo, relativamente anche al comando dell'Illustrissima Sessione Segreta, fece citare in forma il Libro della Cura pro informazione. E nemmeno a questo si arresero li contumaci rei, anzi sempre più rubelli al suo Giudice, che n'indagava soltanto la verità de' fatti, repplicarono con tutta franchezza non volere eseguire ciò che le restava ingiunto, come più chiaramente apparisce da altra Carta prodotta in processo, allegando il debole studiato pretesto essere il detto Libro cosa Ecclesiastica, di modo che li Ordini relativi alla Cura di Rossa dovrebbero dire Ecclesiastici.

Il preasserto giuridico comando fu intimato anche per la seconda volta, e la risposta fu un nuovo scritto affermato da **Tomaso Bertossa**, che pure resta in processo, unitamente ad una bella e rispettosa relazione fatta fare dal publico Servitore. Per darvi poi l'ultima mano agli spropositi li Signori di Rossa conchiusero perfino di spedire sopra tutti li Comuni alcuni suoi Deputati per indurre, se gli riusciva, a formale sedizione i rispettivi Popoli componenti l'uno o l'altro Vicariato contro la Giustizia, come ciò vieppiù risulta dal processo. Dal che si comprende vieppiù le orditure, che da bel principio eransi seminate per rendere avvilita ed oppressa la povera Giustizia, e forse anche per esporre li titolari Signori Gius-dicenti all'indignazione del Popolo Prencipe. Non vi sarà dunque meraviglia, se l'Illustrissima Sessione Segreta siasi trovata in preciso obbligo di

¹⁾ Documenti originali conservati nell'Archivio a Marca di Mesocco

rilatare si importanti avvenimenti all'Illustrissima Sessione Criminale, acciò i Ribelli e pubblici Sussuratori del paese e della Giustizia siano puniti, ed affinché in avvenire questa venghi meglio rispettata, quando non si voglia lasciare il pieno arbitrio a una ciurma di gente sregolata a insultarla ed di impedire il suo corso mediante sollevazione de' popoli sinistramente informati.

**Lettera dell'Abate di Disentis indirizzata
«All'Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo Il Signore Preposito Don Pietro Zoppi a Mesocco»**

Illustrissimo Signor Preposito Padrone Colendissimo

Resto altamente stordito all'annuncio fattomi per parte del Signor **Ministrale del Giacomo** medesimo dei nuovi, e per me inaspettati **torbidi di Rossa**, ma molto più al sentir ch'io debba avervi parte, quando ne sono affatto inscio, ed innocente, non avendomi di questo scorso autunno a questa parte più scritto niente nissuno di queste cose, onde ero in supposto che già il tutto fosse aquietato, come me ne fece l'asserto, anche il Signor **Tini**, che da me interpellatone m'assicurò che di Rossa neppur se ne parlava, e lo interrogai, perché un Cappuccino ebbe a dire, e scrivere ad un suo amico, che la Valle Mesolcina era altamente contro di me incitata apponto per l'aggiustamento di Rossa.

Caro Signor Preposito, **questi mali vengono da niun altro che dai Capuccini medesimi che s'odiario, e si perseguitano un l'altro**, e frattanto ne va la Valle, e il decoro e della Religione, e della Santa Chiesa di mezzo, e finché non viene da Roma ordinata una Deputazione autorevole, e di polso a schiantarne la pessima radice del gran male, che tutt'ora vi regna, non avrà questa Valle maj pace.

La Sagra Congregazione è lontana, e la Sagra Nunziatura, e non puono far altro che regolarsi secondo le informazioni che gli si danno, onde a loro non si deve avere a male tutto ciò che fanno, ma bensì ai falsi differito, creduti sinceri quando non sono animati che dalla propria ambizione, ed interesse. Ella mi capisce senza che parli più chiaro, e se maj fossesi indotto a credere ch'io possa avervi parte Lei mi avrebbe fatto il torto più enorme. Né io credo che Monsignor Nunzio abbia al **Barbieri** fatta la promessa che spaccia. Io raccomandaj altamente la Sua Persona, come Ella sa, e benché non ne abbia avuta precisa rissoluzione, pure mi lusingo che prima di

favorir un altro Monsignor Nunzio me ne avrebbe fatto qualche motivo. Gliene repplico oggi l'istanza, e sentirò cosa mi scriva in seguito.

Fratanto scrivo al Signor **Ministrale del Giacomo** d'andar con flemma nell'impegno per non esacerbar le cose di più di quel che sono, e di scriver a Monsignor Nunzio con buoni termini d'esser pronti alla riverenza, ed ubbidienza a la Chiesa dovute, ma solo gli preme l'onorifico del loro buon Missionario, e che perciò per salvar anche quello chiede indugio a potersi meco abboccare alla futura Dieta per poi concertar le cose in maniera che non seguano maggiori disordini, ad allora poj mi consolo che la presenza di V.S. che attendo senza fallo, ajuterà mirabilmente a componere queste differenze che potrebbero rovesciar per una cosa da niente tutto il ben fatto fin ora per mantener la Missione in quella Parochia. Li saggi consigli di V.S. che è personalmente sul fatto, e come superior degnissimo locale daranno maggior vita fratanto aj deboli miei suggerimenti sicché ne spero tutto il buon effetto. Non vorrei però che traspirasse altrove che un tal consiglio venga da me, come scrivo anche al Signor Ministrale.

Intanto Ella s'accerti che son suo vero e sincero buon servitore, e di tutta questa Valle dove vaglio a servirla, e che a vantaggio m'ascrivo di potermi affermare Di V.S. Illustrissima

Disentis 18. aprile 1766

divotissimo Obbligatissimo Servitore vero
l'Abbé mpp.

4. Le truppe francesi in Mesolcina nel marzo 1799

La fine del '700 e l'inizio del sec. XIX rappresentarono anche per il Moesano un triste periodo. La Valle fu percorsa e saccheggiata dalle truppe straniere francesi e austro-russe, con gli effetti facilmente immaginabili.

Per dare al lettore un'idea di come fosse la situazione allora, presento la descrizione che ne fece il Governatore Clemente Maria a Marca nel suo diario.

Primo marzo 1799, summa mane [di buon mattino], me n'andai a Rovaredo, ove unitamente al cognato Landamano Nisoli, e Tenente

pregato dal Sclenardi, e dopo aver dato alcuni istruimenti
ai Sr. Salfi loro istruttore, ne se ritornai a qui verso le tre
due di notte -

Secondo Mayo - ebbe la notte il Curato Gerbilla, il quale partì oggi per
Cina per suoi affari, a cui consegnai una lettera di il Viceré, ed una
di il S. A. annunciandogli, che perchè la malattia infera non poteva
venire a farsi il Giudizio Imperiale; mi scrisse l'auspicio, che Al-
menthal verrà ad organizzare la nuova Impresa, e che sotto l'ordi-
namento O. D. oggi si fece il Vicariato del Papo, e fu eletto
per Land il Compadre Veneta Guiberti, Veneta Saverio Carone,
Veneta Veneta Loggi, fiscale Giordano - Pozzola del farbo -

Li 4. d. - arrivò a pranzo il Sr. S. de Almenthal mandato da
me: Sr. S. de Almenthal ad organizzare la nuova
Impresa, avendo pure incombenza di litar e contravvenzioni
a farsi - domandò a me il modo costanti, dante dall'
istesso Sr. S. de Almenthal viene indirizzato a me,
io gli suggerii tutto quanto l'avevo appreso; dopo pranzo
se ne parlò per l'ora, egli diede una lettera raccomandata
per l'istesso, durante il suo Land - Conella - il Sr. S. de Almenthal
una lettera del Sr. S. de Almenthal annunciandomi aver scritto ai
Casali di Mesuro e la sua pretesa causa sua già, e per il Sr. S. de Almenthal
S. S. de Almenthal - L'affronto fatto oggi in quella occasione attendendo
per il 18. notte l'adempimento di tutto, capo diverso farà altri passi -

Togni, esposi avanti i Signori Contisti²⁾ le mie pretese causa la nuova Legge fatta l'anno 1797, lasciando ai stessi Signori Contisti in balia di riconoscermi, o no. De fatti ci hanno bonificato mezzo Tallero al giorno per ciascuno, e la spesa seguita in casa mia a Mesocco de giorni 15; pranzato dal Schenardi, e dopo aver dato alcuni instradamenti ai Signori Contisti tenor lor istanze, me ne ritornai aquì verso le ore due di notte.

Secondo marzo. Ebbi stanotte il Curato Garbella³⁾, il quale partì oggi per Coira per suoi affari, a cui consegnai una lettera per il Vieli⁴⁾, ed una per il Sacco⁵⁾, annunciandogli, che stante le malattie in casa non poteva venire a Coira per il Giudizio Imparziale⁶⁾. Mi scrisse Sacco ieri, che Blumenthal verrà ad organizzare le nostre Truppe, e che Motto sarà citato.

3 marzo: oggi si fece il Vicariato del Basso⁷⁾, e fu eletto per Landamano il Compadre Tenente Giulietti, Tenente il Sargente Zanone, Cancel-

liere il Tenente Togni, Fiscale il Giudice Tognola del «Cantone».

4 marzo: arrivò a pranzo il Signor Capitano de Blumenthal mandato dai nostri Signori Capi⁸⁾ e dal Generale de Auffenberg⁹⁾ ad organizzare la nostra Truppa, avendo pure incombenza di citare i contravventori a Coira; dimandò a me il modo contenendi, dacché dall'istesso Signor Generale de Auffenberg venne indirizzato a me; io gli suggerij tutto quanto credeva opportuno; dopo pranzo se ne partì per Rovaredo, e gli diedi una lettera raccomandatzia per Schenardi ed una per il nostro Landamano Tonolla. Il stesso mi portò una lettera del Landrichter de Castelberg annunziandomi aver scritto ai Consoli di Mesocco, per la sua pretesa causa sua gita¹⁰⁾, e per la dovuta soddisfazione per l'affronto fattogli in quella occasione, attendendo per li 18 corrente l'adempimento di tutto, caso diverso farà altri passi.

Il de Giacomo¹¹⁾ di Chiavenna mi scrive, che

²⁾ **Contisti**, i deputati dei comuni moesani che si riunivano per fare la contabilità generale della Valle: incassare i crediti e saldare i debiti, sia amministrativi, sia giudiziari.

³⁾ **Gaspere Fedele Garbella**, sacerdote, dottore in teologia della Sorbona. Originario di Castaneda, fu parroco ad Arvigo e a Landarenca.

Venne sospeso a divinis dal Vescovo di Coira, per sue gravissime mancanze, non conciliabili con la dignità ecclesiastica.

⁴⁾ **Georg Anton Vieli** (1745-1830) nato a Cumbels, morto a Rätzüns. Illustre uomo politico grigione. Pubblicò numerosi scritti in romancio e in tedesco, fra cui parecchi componimenti poetici. Grande amico di Clemente Maria a Marca, ragione per la quale in Archivio a Marca esistono molte sue lettere.

Cfr.a. Alig O., **Georg Anton Vieli - ein bündnerischer Staatsmann 1745-1830**.

⁵⁾ **Enrico de Sacco** del ramo di Grono. Fu ufficiale mercenario. In patria rivestì la carica di Landfogto di Maienfeld.

⁶⁾ Nella Centéna che si svolse a Lostallo all'inizio di gennaio 1799, con lo scopo di nominare gli ufficiali delle truppe moesane, scoppiò una rissa, armi in pugno, fra i rappresentanti della giurisdizione di Roveredo e quelli del Vicariato di Mesocco. Per forza di cose il fattaccio dovette essere sottoposto ad un **giudizio imparziale** a Coira dei Capi delle Tre Leghe.

⁷⁾ Il **Vicariato del Basso**, ossia l'assemblea legislativa del Vicariato di Roveredo (comprendente tutti i comuni mesolcinesi da Cama in giù, più l'intera Calanca) per la nomina dell'esecutivo della giurisdizione.

⁸⁾ I **Capi**, cioè i capi delle Tre leghe [Landrichter per la Lega Grigia, Bundespräsident per la Lega Caddea e Bundslandammann per la Lega delle 10 Dritture].

⁹⁾ **Franz Xaver von Auffenberg**, Generale austriaco che comandò le truppe imperiali nel Grigioni in base al trattato del 17.10.1798. Nella campagna del 1799 combattè agli ordini dell'Arciduca Carlo.

¹⁰⁾ **Johann Theodor von Castelberg** (1748-1818) di Disentis. Illustre uomo politico grigione. Fu Landrichter della Lega Grigia.

Durante le elezioni del vicariato di Mesocco del 1795 scoppiarono violenti tafferugli, ci furono tra le due fazioni in lista scontri, intimidazioni, pestaggi e la legalità andò a farsi friggere. Dovette intervenire il Landrichter della Lega Grigia, appunto il von Castelberg, che riuscì a rimettere le cose in ordine ma solo nel 1796. Soltanto che alla fine a Mesocco nessuno voleva pagargli le sue trasferte e spese, con la scusa che si era immischiato in faccende che non lo riguardavano.

¹¹⁾ I **de Giacomi**, originari di Rossa in val Calanca, già nel '600 e '700 si erano stabiliti con due rami a Cazis e a Chiavenna. Quelli di Chiavenna si imparentarono poi con gli a Marca.

presentemente sarebbe ben fatto comprare beni nazionali per il credito di Soazza¹²⁾, volendo anch'egli aggiungere lire 6000: gli risposi sapermi dire il come. Alle ore sette di notte m'arrivò un Espresso [un corriere con una lettera espresso] dal Compadre Landamano Giulietti colla nuova essere stati ieri arrestati in Bellinzona il mio fratello Landamano¹³⁾, cognato e cugino Giuseppe e però che mi dovessi immediatamente portarmi a Rovaredo avendo pure il Capitano Imperiale, e Blumenthal da parlarmi.

Così alle ore otto, e mezza me ne partii. Arrivato colà, mi si raccontò, che in Bellinzona si radunano quantità di Truppe, Munizioni, Cannoni, segno evidente, che saremo quanto prima attaccati; ad una delli sopradetti furono arrestati anche due altri di Mesolcina, ma a questi riuscì sta notte sfuggire. Il Capitano Imperiale, e Blumenthal mi dissero aver scritto sta mane al generale Mainoni¹⁴⁾ per il rilascio dei soprascritti arrestati. Indi si consigliammo de modo contenendi in questa critica circostanza. Io gli dissi schiettamente, che il Popolo non avrebbe preso le armi contro i Francesi non convenendo in tutte le maniere, e così pure dovesse il Capitano colla sua Compagnia ritirarsi essendo il migliore partito.

A mezzogiorno nel tempo di pranzo arrivata la risposta del Mainoni al Capitano significandogli essere egli più Generale Comandante, e perciò doversi indirizzare al generale in Capo; così immediatamente scrisse di nuovo il Capitano Imperiale. Dopo pranzo, verso sera, arrivò il Servidore Tedesco, a cui riuscì sfuggire colla nuova sicura che senza fallo saremo dimani attaccati, e che il fratello ed i altri sono guardati da una sentinella nella Casa Andreazza. Ad una ora di notte arrivò la risposta del generale Le Courbe¹⁵⁾ al Capitano, in cui assicura che in questa istessa sera sarebbero rilasciati in libertà potendo ritornare a casa loro, assicurando di più, non aver sin'ora ricevuto ordine alcuno dal Generale in capo Massena¹⁶⁾ di rompere la buona comunicazione tra egli, e lui, avendo rilasciato a questo fine dei nuovi ordini. In vista di questa così graziosa lettera, ed assicurazione vivettimo sicuri, e me n'andai a San Vittore a dormire.

Appena giorno si venne a picchiare la porta del Zio Prevosto¹⁷⁾; svegliatomi viddi un espresso da Rovaredo, che immediatamente col Capitano, e Tenente fratelli Togni dovessi portarmi a Rovaredo essendo venuto la sicura spia, che in questa mattina saressimo attaccati senza fallo. Non prestei fede precipue in vista della lettera

¹²⁾ Il comune di Soazza aveva alla fine del Settecento una floridissima situazione finanziaria, dovuta in modo particolare alle vendite di grandissime quantità di legname. Tanto che nel 1791 prestò al comune di Chiavenna l'ingente somma di 10'000 lire di Milano al 4%. Il saldo di questo debito avvenne solo nel 1852. [Si veda il mio articolo **Il prestito di Soazza a Chiavenna nel 1791** nell'Almanacco del Grigioni Italiano 1979].

¹³⁾ **Giovanni Antonia a Marca** (1769-1859) fratello di Clemente Maria. Fu Landamano del Vicariato di Mesocco, Landrichter della Lega Grigia e più volte deputato del cantone dei Grigioni alla Dieta federale.

¹⁴⁾ **Giuseppe Antonio Mainoni** (1754-1807) Brigadiere generale dell'Armata francese, si distinse nella battaglia di Marengo e nel 1799 occupò con la sua brigata Lugano e Bellinzona. Comandante di Brescia, Novara, Como e Mantova, Ufficiale della Legion d'Onore. Il suo nome sta sull'Arco di trionfo a Parigi.

¹⁵⁾ **Claude Jacques Lecourbe** (1759-1815), generale francese della cosiddetta Armata d'Elvezia, agli ordini del Generale Massena, nel 1799.

Nel 1796 ordinò una rappresaglia contro il comune di Soazza, mandandovi per otto giorni 4000 soldati che saccheggiarono e spogliarono tutte le case, mentre gli abitanti soazzoni dovettero rifugiarsi sui monti e sugli alpi! Cfr. l'articolo **Mesolcina 1799** in BSSI n. 2, 1941, dovuto alla penna del Prof. Emilio Bontà, articolo ripreso nella «Voce della Rezia» n. 2, 1942 e poi dal Dott. Rinaldo Boldini nell'Almanacco dei Grigioni 1955 sub **Una lettera di Clemente Maria a Marca all'Imperatore Francesco II d'Austria**.

¹⁶⁾ **André Massena** (1758-1817), Maresciallo di Francia. Dal dicembre 1798 ebbe il comando delle Armate francesi in Svizzera, sostituendo Schauenburg. Seppe particolarmente dimostrare le sue capacità di condottiero nei combattimenti del 1799.

¹⁷⁾ **Dott. Francesco Nicolao Maria Toschini** (1757-1821) Prevosto del Capitolo di San Vittore e zio materno di Clemente Maria a Marca.



Giovanna a Marca-Ferrari (1770-1849), di Soazza. Figlia del Landamano Udalrico Ferrari e di Barbara nata Zoppi. Nel 1787 si sposò nella chiesa di Santa Maria del castello di Mesocco con Clemente Maria a Marca che sarà poi l'ultimo Governatore grigione della Valtellina. Il ritratto è del 1809.

ricevuta ieri sera dal generale Le Courbe, supponendo fossero falsi allarmi. Con tutto ciò me n'andai immediatamente a Rovaredo col Tenente Togni. Appena arrivato costì venne un Dragone a sperone battuto colla nuova avere i Francesi attaccato; parlai col Capitano Imperiale di non resistere, e di ritirarsi, ed inviai una Deputazione incontro ai Francesi per riceverli, ed io me ne venni in su per disporre le cose; a Soazza pure indussi il popolo di non prendere le armi, indi cavalcando verso Mesocco incontrai nella Valascia quantità di Mesocconi armati, che se ne andavano disperatamente per battersi coi Francesi; mi riuscì di far ritornare anche questi, e far cessare il suonare a Campana a martello.

Il Capitano d'Ohenge prese il mio cavallo sino a San Bernardino (il quale ho ricevuto oggi ad imprestito dal Fiscale Tognola di Grono, e che poi mi fu menato via da un Tenente d'Artiglieria Menjari, e più acquistato). Chiamai subito il Popolo in Comunità, ove si fecero dei Deputati per incontrare il Generale Francese. Appena arrivato di dentro S. Maria [la chiesa ai piedi del castello di Mesocco] con altri Deputati incontrai di già l'avanguardia francese, dimandando se fossero lontani i Austriaci. Sotto Santa Maria **uno mi prese l'orologio; voleva lamentarmi, ma con bajonetta al stomaco dovetti tacere;** per istrada sino Soazza incontrai da per tutto quantità de soldati; arrivato qui [a Soazza] sentii essere stati in casa, ed **aver preso tutto quanto hanno ritrovato;** la mia Giovanna [la moglie dell'a Marca] fu felice, e se fuggì all'Ospizio; al mio Signor Suocero levatosi solamente oggi dal letto, **presero anche le scarpe dai piedi.**

Arrivò finalmente il Generale Le Courbe, con altri Ufficiali, ed Usseri a cavallo; in strada gli raccontai quanto fecero qui i soldati; ci lasciò due Usseri per salva guardia, indi lo pregai voler smontare a casa nostra mandando il Giudice Mott assieme. Il medemo Generale mi diede 2 Proclami. Condotti in casa i due Usseri, e fatto ritornare la Giovanna, Suocera e due figli in casa, me n'andai a Mesocco passando sempre in mezzo alla truppa, che sfilava conti-

nuamente con cannoni, e carri di munizioni. Pranzai col Generale, ed altri Ufficiali, indi venuto il fratello Giovanni me ne ritornai alla sera a Soazza, ove era piena la casa de Ufficiali, a cui dovetti dare da cena, e dormire. In Soazza saranno stati alloggiati più di 2000 uomini, e consumarono tutto quanto ritrovarono, **pareva il giorno del Giudizio.**

Appena fatto giorno partirono tutti, ed il Capo di Brigata Daumas mi lasciò un certo Jacques Brouchet Caporale per salvaguardia.

Oggi per tutto il giorno passarono bagagi, e munizioni con dei cannonieri; molti de questi restarono qui, e fecero dei grandi danni a tutti, e così continuò tutti i giorni avendo sempre dei Ufficiali in casa, e soldati. Le donne di Soazza, e Mesocco dovettero andare sino Val Reno a portare il pane dei soldati, e tutti i cavalli sono in requisizione per condurre i cannoni, e munizione.

Li 6 marzo, a mezzogiorno, era di già un carro, ed un cannone a Mesocco.

5. Il generale Suworoff a Bellinzona

Tutti certamente avranno sentito parlare di questo grande generale russo, durante le lezioni di storia a scuola.

Alexander Suworoff (1729-1800), nato a Mosca e morto a Pietroburgo. Feldmaresciallo russo. All'inizio del 1799 comandava le truppe russe e austro-ungariche inviate nell'Alta Italia contro i Francesi. Nel settembre 1799 ricevette l'ordine di riunirsi con le truppe del Generale Korsakoff per combattere i Francesi. Con un'Armata di 21000 Russi e 4500 Imperiali valicò con molta fatica il San Gottardo e il 26 settembre arrivò ad Altdorf. Il giorno prima Korsakoff aveva subito una sconfitta a Zurigo per opera del Generale Massena.

Nel diario di Clemente Maria a Marca c'è una colorita descrizione dell'arrivo di Suworoff con la sua Armata a Bellinzona. La propongo ai lettori.



Udalrico Ferrari (1727-1800), in un ritratto del 1756.

Di Soazza, figlio del Commissario a Chiavenna Giuseppe Maria e di Teresa Caterina Bonalini.

Fu Landamano del Vicariato di Mesocco e Sindacatore delle Leghe in Valtellina. Si sposò con Barbara Zoppi di San Vittore.

Suocero di Clemente Maria a Marca, che aveva sposato la sua figlia unica Giovanna.

Nel 1799 i soldati francesi gli tolsero anche le scarpe che aveva ai piedi.

16 settembre 1799: mi venne l'ufficiale nuova d'essere ieri in Bellinzona arrivata l'Avant Guardia dei Russi, ed oggi verranno i altri.

17 settembre: un Dragone ci disse, che devono da qui passare con 4000 Cosacchi a cavallo. La sera a Soazza mandai Giovanni Santi¹⁸⁾ espressamente a Roveredo dal Landamano Giulietti per sapere la nuova sicura della venuta dei 4000 Cosacchi.

18 settembre, summa mane [di buon mattino] ritornò l'Espresso [il corriere a cavallo] rispondendomi che sin'ora nulla si ha di sicuro, e che solo 50 sono arrivati a Roveredo e che fanno niente del male accontentandosi del pane, e 1/4 formaggio. Sta mane anche i pecorari ritornarono andando dalla Forcola¹⁹⁾, dacché per la gran quantità di truppe non si può passare, e prendendo questa tutto il bestiame per mangiare. Avendo fatto citare per mezzogiorno il Salamone²⁰⁾ avanti l'Offizio così mi portai a Mesocco.

19 settembre, mi venne un Espresso dal Giulietti con ordine del Generale Souwarow di prestare la Mesolcina 500 sacchi con 5 pesi di corda, così il nostro Vicariato N. 200. Immediatamente chiamai i Consoli, che dovevano entro due ore portare 175 sacchi obbligando tutti i Capifuochi foresti, e Vicini a darne uno. Alle 2 di notte nuovamente mi venne un altro Espresso indicandomi di sospendere la spedizione dei sacchi, giacché si è inteso colla Reggenza di Bellinzona per quest'oggi sì per quest'oggetto, ed altri. Alle ore 20 circa arrivai in Bellinzona, ove era pieno di Truppe Russe, e Cosacchi. Al Ponte Moesa incontrai un grosso Corpo, che andava ad accamparsi nei Piani di Gorduno.

21 settembre, verso le 13 all'Italiana arrivò il

famoso **Generale Principe Souwarow**, accompagnato dal suo figlio, molti Principi generali, e Cosacchi, scortato dal Commissario Chicherio. Richiese dal Canonico Chicherio, il quale gli baciò la mano, la sua benedizione. Egli è un uomo di mediocre statura, dell'età di 75 anni, colore sano, un vecchio veramente venerando, vestito con un vestito curto bianco, colle mostre rosse, ed un elmo sulla testa, senza altri ordini, o insegne.

Il suo cuoco si mise subito a fare il pranzo essendo costumato pranzare alle 6 francese, dopo dormire, ed indi la notte lavorare. Egli mangia solamente una volta al giorno.

Un'ora, e più dopo arrivò pure il Principe Constantino secondogenito dell'Imperatore della Russia, anche questo accompagnato da quantità de Generali, e seguito da una numerosa truppa d'Infanteria, Granatieri, Fucilieri, e Cosacchi a cavallo, i quali tutti s'accamparono alla Geretta, ed il Principe Constantino prese il suo quartiere alla Croce Bianca.

La Truppa passando Bellinzona cantava tenor lor costume accompagnata dalla Musica. Insomma era un piacere a vedere tutto questo, e chi avrebbe creduto che dovessero passare da coteste parti un Generale Souwarow, un Principe del sangue, con tanti Russi, e Cosacchi. Anche dalla parte di Locarno marciano i Russi, ed una colonna anderà da Bregnone²¹⁾, e così saranno attaccati i Francesi da tutte le parti.

Nella Truppa v'erano in quantità con medaglie; i Cosacchi sono piuttosto gente grande; anche i Barbetti, con barba lunga, muniti d'una lancia lunga, due pistolle, e la sciabla.

Il Generale Rosenberg è partito questa mattina con l'Avantguardia sino Faido. Alla sera ritornerai col zio.

¹⁸⁾ **Giovanni Santi** (1769-1805), di Soazza. Figlio di Giuseppe «il vecchio» e di Maria Maddalena Maggino. Si sposò nel 1790 con Anna Maria Zimara. Da lui discendono tutti i Santi da Soazza del cosiddetto ramo dei «Salécc».

¹⁹⁾ **Forcola**, la valle con il passo che collega Soazza con Chiavenna.

²⁰⁾ **Salamone Ecker**, abitava a San Bernardino e il 18 settembre venne citato davanti al tribunale di Mesocco per una causa penale.

²¹⁾ **Borgnone**, nelle Centovalli.



Clemente Maria a Marca (1764-1819), di Mesocco. Figlio del Podestà a Tirano Carlo Domenico e di Maria Margherita Lidia Toschini di Soazza. Nel 1787 si sposò con Giovanna Ferrari di Soazza. Fu uno dei massimi statisti che diede il Moesano. Ultimo Governatore della Valtellina nel 1797, fu Landrichter della Lega Grigia, Consigliere di Stato grigione, deputato del Cantone dei Grigioni alla Dieta federale, ecc. Il suo diario rintracciato nel 1987, meriterebbe di essere pubblicato integralmente. Esso va dal 1794 (quando l'a Marca era Podestà delle Leghe a Teglio) fino al 1819 ed è interessantissimo: un vero trattato di scienza politica e di storia.

6. L'alluvione del 1799 in Mesolcina

Quando capitano delle catastrofi naturali come le recenti alluvioni del luglio 1987 che hanno particolarmente colpito il Poschiavino e la Valtellina, a star a sentire i cosiddetti «mass media» sembra quasi che di alluvioni così non ce ne siano mai state. Ciò è forse anche per via che nei giornali, radio e televisione di gente preparata per affrontare certi argomenti ce n'è ben poca.

Per mostrare come c'erano coi fiocchi anche nel passato le catastrofi naturali, in questo caso alluvioni, presento la descrizione fatta da Clemente Maria a Marca, del 1799²²⁾.

...alle ore due di notte circa si sentì un gran fracasso della Moesa, e la mattina del 24 settembre [1799] con grande stupore, e sorpresa si videro le disgrazie caggionate dall'acqua, cioè il Ponte di Verbio, il Ponte di Dres, a terra, oltre tocchi di strada nel Sasso, il Ponte di Boffalora tutto coperto de' materiali, il letto della Moesa in Ciabi cambiato, cosicché per miracolo resistette il Ponte de Ca', oltre tanti prati particolari, e generali [a Soazza].

A Mesocco poi andò 2 Case a Cebbia, il Ponte di S. Rocco, sui Monti tutto Corina, Usseneg, Monda, il piano tutto inondato; quelli di S. Bernardino dovettero ritirarsi sull'Alpe di Cobonna [= Acubona]; a noi ci andarono a Mesocco N. Bestie bovine. A Cabiolo ha fatto pure dei grandi mali. A Grono poi la Calancasca ha fatto dei danni orribili, oltre N. 10 Persone perite nell'inondazione, intiere case sotterrate con mobili, bestie. Al Fiscale reggente Tognola perirono N. 6 figli. Il Giudice Michaele Tognola fu ritrovato morto a Guth [= Gudo], e tre persone. N. 10 case totalmente distrutte, senza conoscere vestigia, molte famiglie si ritrovarono senza casa, mobilia, e fondi. In somma mette pietà, e fa orrore, quasi tutti i migliori fondi sono andati. A Grono a noi di Mesocco ci andarono N. 2 Case, N. stalle, oltre tutti i mobili, e vasellami di noi, e dei poveri Massari, N. circa pertiche tra vigna e campi. Al mio Massaro del Zerbo [a S. Vittore], che per il tempo dovette fermarsi colle bestie a Grono ci perirono N. 3 vacche, N. 3 manzette N. 1 manzetto, e N. capre.

Li 26. detto. Andò giù la Signora Suocera [= Barbara Ferrari-Zoppi] si per la vendemmia, che per vedere, se almeno le pelli delle bestie si possono avere. Per fortuna il Massaro si salvò.

Lunedì scorso dovettero marciare N. 3000 Uomini per Lega verso Disentis; noi Mesolcinesi fummo esenti per essere confinanti, anche questo una fortuna, perché se avessimo dovuto marciare, era anche peggiore dei danni.

Li 27. detto continuò a piovere, e di nuovo in timore.

Li 28. detto: oggi finalmente pare voglia fare bel tempo. Dopo pranzo venne qui a ritrovarmi il mio fratello Pietro, venuto jeri a Mesocco proveniente da Stugarda [= Stoccarda], ove fu appo un Negoziante.

Li 29. detto, alla mattina a Mesocco. Alla sera aquí. [a Soazza].

Li 30., summa mane [= di buon mattino] me n'andai a Leggia, ove ritrovai in Casa mia tutta la famiglia Sacco con sue sorelle Tognola, e Maffei e lor famiglie, essendosi tutti lì rifuggiati; indi a Grono, ove personalmente viddi il gran castigo di Iddio, e chi non ha visto Grono prima, non può credere. In somma Grono non sarà più Grono, e pare una gagna. L'arco del Ponte del Rame restò, e tenor visita oculare fatta col Compadre Landfogth de Sacco, con due grandi ripari in cima sotto Nadro si potrà riparare anche il resto...

7. Uno stratagemma per salvare i cannoni di Mesocco, 1800

Quando nel 1537 venne a Mesocco Mastro Giovanni Cotura di Avignone, responsabile di tutta l'artiglieria dell'Imperatore Carlo V a Milano, per stimare il valore dei pezzi di artiglieria, a Mesocco c'erano ancora 4 grandi cannoni (due erano presso le Leghe, prestati durante la Guerra di Musso), un falcone, una colubrina e 20 spingarde²³⁾.

Nel febbraio dell'anno 1800 a Mesocco rimanevano ancora due dei grossi cannoni, ma erano tempi turbolenti e difficili. Il 4 febbraio 1800 il Comandante della guarnigione imperiale di Bellinzona, Generale Dedowitsch ne

²²⁾ Dal **Diario di Clemente Maria a Marca 1794-1819**, Archivio a Marca, Mesocco [Donazione Gervasoni-aMarca, cartella 6, doc. n. 33].

²³⁾ Archivio di Stato Milano, fondo T.A.N., cartella 30, doc. n. 45.

decise la requisizione. Clemente Maria a Marca, con uno stratagemma riuscì a salvare i due cannoni alla valle. Poi il 20 ottobre 1801, anche per impedire che detti cannoni cadessero nelle mani degli stranieri, la Valle Mesolcina ne contrattò la vendita coll'ex-Landfogto di Bellinzona, Gaspare Ulrich, onde almeno ricavarne un certa somma dalla loro fusione²⁴.

Vale la pena di vedere come l'a Marca riuscì a beffare il Generale Dedowitsch²⁵.

...Li 4 febbrajo 1800, a Bellinzona. Ci arrivò la requisizione dei Cannoni dal Generale Dedowitsch, con obbligo condurli a nostra spesa sino San Vittore, da dove li avrebbe egli fatti condurre. Andai con Giulietti immediatamente dal Generale, adducendo l'impraticabilità delle strade. In vista delle nostre istanze, ordinò ad un Ufficiale d'Artiglieria, che aveva fatto condurre in giù li Cannoni di Leventina, e Bellinzona, di venire a Mesocco per riconoscere le strade.

Immediatamente col mezzo del Signor Landfogth Ghisler procurai guadagnare il medemo Ufficiale. Il giorno 4. detto feci accompagnare il medemo dal Landamano Giulietti sino Mesocco, avvisando di trattarlo bene. Il 5. detto me ne venni a Roveredo per aspettare di ritorno l'Ufficiale; feci preparare il pranzo dal Landamano Schenardi, e venne pure anche il Ghisler. Di fatti l'affare andò bene, e ci promise fare una relazione tale al Generale, che i Cannoni sarebbero restati.

Li 6. detto, col cugino Giuseppe a Marca, me n'andai a Bellinzona per sentire il resultato, e con mio piacere sentii, che il Generale, sentita la relazione dell'Ufficiale abbia ordinato di lasciare i Cannoni.

All'Ufficiale, per mezzo Ghisler, feci dare per regalo N. 6 Armette francesi. Il nome di questo Ufficiale è von Ehrenberg, Tenente nella Artiglieria, nativo di Comoron d'Ungheria.

Anche questo colpo con mia disinvoltura andò bene, e così almeno ho salvato alla mia Patria questi due Cannoni, i quali certamente capta l'occasione si dovrà romperli, e venderli, perché potrebbero corre un'altra volta rischio. Ma il maggior piacere provo nel veder mortificati i Bellinzonesi, i quali sono stati quelli, che hanno denunziato al Generale, che anche li nostri facessero l'istessa fine come i suoi.

8. Procura di un mastro spazzacchino soazzone in Ungheria

La cittadina di Lócse (in tedesco Leutschau) è sita nell'Ungheria superiore. In questa località, nel 1801, un padrone spazzacchino originario di Soazza, Pietro Minetti, fece stendere dalle autorità locali uno strumento di procura con cui accordava al suo parente residente a Soazza, il Cancelliere Carlo Zimara, procura plenipotenziaria per liquidargli nel paese di origine i suoi affari.

Il manoscritto originale, scritto in latino e munito del sigillo della città di Leutschau, dice che il 28 luglio 1801 comparve, davanti al Giudice, al sostituto Console e al Senato della libera e regia «Civitatis Leutschoviensis in Superiore Hungaria» il prudente e circospetto Signor Pietro Minetti «gremialis Civis et Magister Spacicaminarius», originario e nato in terra italica in «Civitate Zoassa, jam nunc ad Rempubicam Cisalpinam pertinente». Per la sostanza lasciatagli dai suoi genitori a Soazza, onde evitare dispendiose pratiche dovute alla lontananza, nomina suo procuratore plenipotenziario, con diritto di agire come meglio crederà, sia in cose giudiziali, sia in fatti extragiudiziali, «prudentem et circumspectum Dominum Carolum Zimara, supranominatae Civitatis Zoassa Concivem». Lo Zimara potrà agire nel modo che più gli piacerà, assicurando il Minetti che tutto sarà da lui accettato per rato e grato.

Interessante e curioso il fatto che il Minetti, davanti alle autorità di Lócse, ha fatto passare il villaggio di Soazza per città!

Sia la famiglia Minetti (estintasi a Soazza nei primi anni del secolo scorso), sia la famiglia Zimara (ancora esistente in loco) diedero un grande numero di emigranti, specialmente spazzacchini. Il manoscritto originale di questa procura è conservato nell'Archivio a Marca di Mesocco [Donazione Gervasoni-a Marca, cartella 7, doc. n. 62].

²⁴ C. Santi **Vendita di due cannoni che già furono nel castello di Mesocco**, in «La Voce delle Valli», n. 49, del 16.12.1982.

²⁵ Dal **Diario di Clemente Maria a Marca** [vedi nota 22].